Allarme sequestri

Francesco Rea è figlio di un imprenditore edile
L'irruzione in casa: «Prendi i giocattoli e vieni con noi»
L'allarme alla polizia dato dopo diciassette ore
Ieri sera il rilascio: riscatto pagato a tempo di record?

Otto anni, sequestrato per un giorno

E dopo il bimbo di Roma, l'Anonima rapisce un farmacista

Il piccolo Francesco Rea abbraccia la mamma dopo la liberazione

Francesco Rea, 8 anni, è rimasto per 24 ore nelle mani dei suoi rapitori: da martedì sera a ieri, quando verso le 22 è stato ritrovato in una macchina, sul raccordo anulare. Figlio di un costruttore romano, è stato sequestrato sotto gli occhi di tutta la famiglia. I malviventi (4 o 5), con i volti coperti dai passamontagna, hanno fatto irruzione nella villa. Prima di andarsene, hanno voluto qualche abito del bambino.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Lo hanno liberato dopo 24 ore. Francesco, otto anni, è rimasto solo un giorno nelle mani dei suoi rapitori. È una brutta storia finita bene. Ieri sera, gli uomini della squadra mobile di Roma lo hanno trovato sul raccordo anulare, all'altezza dell'Aurelia, rannicchiato in una Fiat «Croma», rubata Da lì, la corsa verso la questura. E Francesco ha riabbracciato i suoi genitori.

È cominciato tutto l'altra sera. Gridava, Francesco, mentre quegli uomini con il passamontagna lo trascinavano via. Ma in un attimo si è ritrovato fuori di casa. L'hanno rapito così, sotto gli occhi della madre e del padre, tra le urla della sorellina, dei cugini. Solo ieri a mezzogiorno il padre, Sante Domenico, si è presentato in questura per la denuncia: «Avrebbero ucciso Francesco, se fossi venuto prima», ha detto. Ma sembra che, anche, abbia voluto prendere tempo, per potere andare in banca, prelevare denaro, spostare conti correnti. Il solo modo per pagare il riscatto, perché, con le nuove norme anti-sequestro, i beni delle famiglie vengono automaticamente bloccati.

È stata una giornata frenetica, ieri. Posti di blocco, probabilmente inutili, in tutta la città. E poi mille sopralluoghi in casa Rea. È una splendida villa, immersa nel verde, nella zona residenziale dell'Appia Antica. C'è la piscina, dentro il parco, e poi ci sono i campi da tennis, e anche la pista per giocare a bocce. Villa Rea confina, da un lato, con la casa di Zeffirelli, da un altro, con quella di Valentino. Poco più in là, abita Nastassia Kinski. Alte recinzioni, e cani. Ma nessuno ha visto quegli uomini – quattro, forse cinque – aggirarsi, martedì, in una stradina privata che corre lungo un lato della villa. Era già buio, alle sei del pomeriggio. Hanno scavalcato, per entrare? Forse no, sembra che siano riusciti a manomettere la serratura del cancello, l'unico sul retro, l'unico senza telecamere. Poi si sono nascosti nel parco. Mezz'ora, un'ora acquattati nel buio. Intorno, gironzolavano i due pastori alsaziani della famiglia Rea. Non hanno abbaiato, li avevano drogati. Infine, l'auto di Sante Domenico Rea è arrivata davanti all'ingresso principale, in via Erode Attico. I rapitori sono saltati fuori. Puntandogli contro le armi, l'hanno obbligato a condurli dentro la villa.

In salotto, con la madre e alcuni parenti, Francesco e la sorella Valentina, cinque anni, stavano giocando. La porta si è aperta. Sono comparsi i passamontagna e le armi: una pistola, un fucile. «Non vi muovete, o spariamo». Valentina ha gridato. Uno zio si è ritrovato la canna del fucile sotto il mento. Poi, Francesco è stato strappato di peso dalla poltrona. Il piano era stato preparato con cura. Prima di andarsene, uno dei sequestratori ha accompagnato la madre, Alessandra, al piano di sopra: volevano i vestiti di Francesco. In una borsa hanno infilato un cappotto, qualche maglione, abiti pesanti. E, poi, al bambino, hanno detto: «Prendi qualche giocattolo, quello che vuoi». In tutto, 45 minuti. Sono fuggiti con quell'ultima minaccia: dateci il tempo di scappare, o lo ammazziamo.

A mezzogiorno di ieri, Sante Domenico Rea è andato alla polizia. Alle 14, dagli uffici della squadra mobile, davanti alle telecamere, ha letto il suo «messaggio» per Francesco: «Sta' tranquillo. Dimostrati coraggioso, come sappiamo che sei. Io, la mamma, Valentina, tutta la famiglia, faremo di tutto perché tu possa tornare presto a casa».

Per tutto il giorno, ieri, polizia e carabinieri hanno perlustrato il parco. Solo una traccia, labilissima: alcune impronte nel viale, accanto al cancello da dove, probabilmete, i rapitori sono passati. E un'altra orma, lasciata da un pneumatico, lungo la strada laterale. Non è stato possibile individuare l'accento dei rapitori. Hanno sillabato solo poche parole. «E avevano la voce contraffatta», è stato detto.

Agli investigatori il bambino ha raccontato di essere stato portato fuori Roma, in una casa che «sembrava uno scantinato». Uno dei rapitori, un «signore anziano», gli avrebbe detto: «Ti riportiamo a casa stasera. Ti abbiamo rapito per vedere quanto i tuoi genitori ti vogliono bene». I banditi gli hanno fatto mangiare spaghetti per pranzo, una banana a cena. Dettagliato il racconto del rilascio: «Mi hanno lasciato su una Croma dicendomi di aspettare un po' e poi di suonare il clacson. Quando ho suonato si è fermato un automobilista». In questura, il piccolo è stato visitato da un medico che lo ha trovato in buone condizioni fisiche. Poi, dopo aver riabbracciato i genitori, Francesco Rea ha ricevuto la visita del ministro dell'Interno Scotti.

Sante Domenico Rea, 38 anni, è titolare dell'impresa «Cef», Costruzioni edili-ferroviarie. La sede centrale è in città, ma l'impresa lavora soprattutto nel sud del Lazio, a Sora, a Frosinone, dove ha ottenuto una serie di appalti pubblici.

Catanzaro: incappucciato e preso dai banditi

CATANZARO. Si sono scatenate le Anonime. A poche ore dalla liberazione di Antonio Domenico Gallo, la 'ndrangheta dei sequestri si è impadronita di una nuova vittima: Egidio Sestito, 35 anni, farmacista. Un commando è piombato nella sua farmacia pochi muniti prima della chiusura. Armi in pugno, tre o quattro persone hanno immobilizzato tutti i clienti che si trovavano lì a quell'ora. I banditi si sono mossi in modo inusuale rispetto alle abitudini consolidate dei professionisti del rapimento. I presenti sono stati derubati e la cassa è stata svuotata. Sestito è stato bendato con un cappuccio da uno dei banditi mentre gli altri hanno legato tutti i testimoni, compresa la madre del farmacista, per chiuderli in una stanza interna.

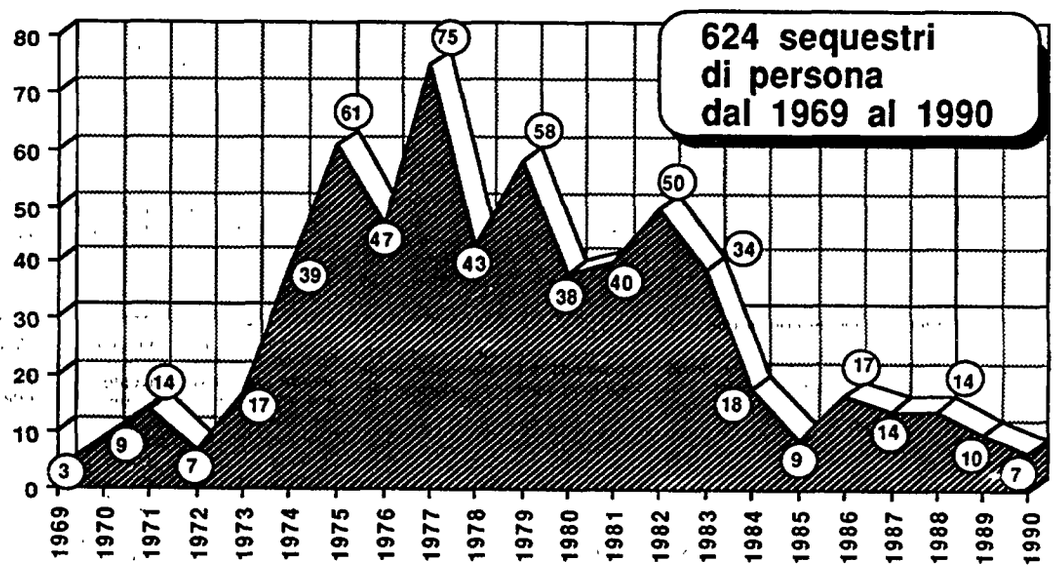
Un colpo audacissimo specie se si tiene conto che l'antica farmacia sorge all'angolo di via Indipendenza, nel cuore di Catanzaro. È esattamente ubicata nell'angolo dirimpetto al Tribunale. Proprio la collocazione ad angolo avrebbe favorito il commando, entrato di sorpresa da una porta del retrobottega. Inizialmente, forse tenendo conto che il rapimento è andato di pari passo con una vera e propria rapina, si è pensato che Sestito fosse stato portato via per favorire la fuga di semplici rapinatori. Ma il cappuccio usato per impedirgli di vedere ed il trascorrere del tempo hanno drasticamente ridotto questa possibilità.

Polizia e carabinieri hanno immediatamente avvolto la città in una specie di ragnatela per impedire ai sequestratori di raggiungere uno dei paesini del circondario della città o, peggio, le montagne delle Serre o dell'Aspromonte.

Per molti il nuovo colpo, a sole 48 ore dal rapimento del medico radiologo Pasquale Malgeri, sequestrato nelle campagne di Grotteria, uno dei centri della Locride, costituisce una sfida senza precedenti. Del resto, solo poche ore prima del rapimento Sestito, l'Alto commissario contro la mafia, Finocchiaro, aveva lasciato la Calabria. Durante il suo viaggio, proprio a Catanzaro, commentando il sequestro del dottor Malgeri, Finocchiaro aveva sottolineato che lo Stato, nella lotta contro i sequestri «aveva ottenuto significativi successi».

Dai sequestri dei pastori sardi alla «professionalizzazione» odierna

L'impresa artigiana degli anni 60 ora è una «holding»



Un'«industria» governata dalle leggi dell'economia. Che di fronte a un aumento dei rischi e al contemporaneo calo dei profitti a livelli minimi, ha ridotto progressivamente la sua attività. Così gli esperti spiegano freddamente il perché della diminuzione del numero dei sequestri dopo l'impennata degli anni 70. Ma i rapimenti sono soprattutto storie tragiche di donne e di uomini. E di decine di bambini.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Nei primi anni Sessanta erano periopiù degli «artigiani»: piccoli gruppi di pastori sardi che si associavano per rapire un possidente in cambio di una manciata di milioni, al massimo una cinquantina. Cifre relativamente modeste, insomma, se confrontate – pur tenendo conto della svalutazione della lira – con le iperboliche richieste degli ultimi anni. Ma che garantivano, con costi bassissimi e un rischio tutto sommato contenuto, profitti molto elevati, sia pure a livello di un'economia poco più che medioevale.

Il vero «salto di qualità» si verifica intorno alla metà degli anni Settanta: nel giro di appena cinque anni, tra il '72 e il '77, il numero dei rapimenti passa da 7 a 75. Non è più tempo di «artigiani» del crimine: i sequestri – spiega un investigatore – «sono opera di gruppi ben organizzati, ognuno formato da almeno sei-sette persone, che dispongono di basi, supporti logistici, mezzi finanziari e reti di complicità». È il periodo, insomma, in cui le bande «sarde e calabresi si organizzano come una *holding* criminale, con una struttura e una dimensione che in qualche modo ricordano le formazioni terroristiche», che almeno in alcuni casi stringono rapporti di «collaborazione» con la criminalità organizzata.

Sono anche gli anni in cui i bambini, per la prima volta nel nostro paese, entrano nel mirino dei sequestratori: la prima vittima italiana del *kidnapping* (il termine era stato coniato negli Usa dopo il rapimento, conclusosi tragicamente, del figlio del pioniere dell'aviazione Charles Lindbergh, compiuto nel maggio del 1927 proprio mentre il padre portava a termine con successo la prima trasvolata dell'Atlantico senza scalo) è un bimbo di appena cinque anni, Pietro Garis, figlio di un imprenditore torinese, rilasciato una settimana dopo in cambio di un riscatto di 600 milioni. Dopo di lui, più di trenta bambini finiscono nelle mani dei rapitori. E quattro di loro non torneranno più a casa.

Per quanto perversa, però, anche l'«industria» dei sequestri – nella quale peraltro fanno irruzione di tanto in tanto anche piccole bande, spesso improvvisate e ancor più spesso pasticcione e, proprio per questo, tanto più pericolose per la vita degli ostaggi – obbedisce alle ferree leggi dell'economia. E proprio questo, insieme al progressivo inasprimento delle sanzioni, ha finito per decretare il declino di un'attività che – spiegano gli esperti – non è più così redditizia, anche se, continua, sia pure in misura più ridotta, a mettere a segno i suoi colpi.

Se trent'anni fa un sequestro si risolveva, in genere, nel giro di pochi giorni, al massimo qualche settimana, oggi «per arrivare alla conclusione occorrono molti mesi – è sempre un investigatore a parlare –, a volte più di un anno. E nel frattempo occorre una complessa organizzazione: bisogna tenere i contatti con la famiglia, custodire l'ostaggio in posti sicuri, se è un bambino o una persona malata bisogna anche in qualche modo accudirlo. La vittima va scelta con molta attenzione: abbastanza ricca per garantire un riscatto adeguato, ma non troppo, perché i grandi miliardari sono troppo protetti e potenti per rischiare di colpirli. I costi sono altissimi, e alla fine i componenti della banda si spartiscono poche briciole. Troppo poco per un rischio così grosso».

Cinismo? Certo, ripensando alle immagini drammatiche, spesso strazianti di tanti ex ostaggi – i più «fortunati», quelli che almeno ne sono usciti vivi – tornati alla libertà dopo mesi passati in una grotta, incatenati, al buio, smagriti dalla fame e dal terrore e, non di rado, anche mutilati, la freddezza di questi conti appare ripugnante, mostruosa. Ma serve, in qualche modo, a cercare di capire le dinamiche di un fenomeno ancor più ripugnante e mostruoso. «Chi si lancia in un'impresa del genere – è del resto la conclusione di un altro investigatore – è una persona che non dà alcun valore alla propria vita». Né, peraltro, a quella dei suoi ostaggi.

Anche Antonio Gallo sarebbe fuggito
Legge antisequestri aggirata?

Calabria, gli ostaggi tornano liberi «senza riscatto»

Antonio Gallo è il quarto prigioniero consecutivo che sfugge alla 'ndrangheta dei sequestri senza pagare una lira. Un «fuggi-fuggi» costante, regolare, senza eccezioni iniziato da gennaio quand'è stata varata la legge che vieta il pagamento del riscatto. I sequestri potrebbero diventare come le tangenti che tutti negano di aver pagato. E' più avanti le famiglie delle vittime potrebbero decidere di non denunciarli più.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Domenico Antonio Gallo è l'ultimo dei rapiti scappato dalle grinfie dell'Anonima senza pagare una lira di riscatto. Ha tagliato la corda martedì sera. Per la precisione: 24 ore dopo un nuovo sequestro, quello di Pasquale Malgeri. «Come ho fatto? Avevo il cuore che mi stava crepando, schiattando. Il Signore mi ha aiutato. E ora sono qui». Nel dialetto stretto e dolce della Locride, Gallo racconta ai giornalisti la sua fuga dall'Aspromonte. È stanco, sfinito. Dopo essere tornato dalla montagna dove ha riconosciuto l'ultima delle tre prigioni in cui lo hanno tenuto in questi 26 giorni, una specie di tana dove lui era legato con quattro catene e quattro lucchetti. «No, non li ho mai visti in faccia», dice mettendo le mani avanti con energia. E, modificando i racconti delle prime ore quando aveva parlato di carcerieri impegnati in gratuite cattiverie, assicura: «Non posso lamentarmi per come mi hanno trattato. Si sono messi a disposizione. Erano loro stessi a preoccuparsi che mangiassi». Ed i familiari ribadiscono: niente riscatto.

Anonima sequestri sbadata, quella della Locride. Dopo aver messo a puntino una macchina perfetta che ha funzionato senza mai perdere un colpo per decenni, la 'ndrangheta che «ruba» le persone sembra ora essere andata in tilt. A stare alle notizie ufficiali, in Calabria, di sequestri portati dai banditi a termine con successo, non ce ne sono più. Longo, De Pascale, Errante, Gallo: tutte operazioni in rosso per l'Anonima. Gli ostaggi, ormai, tornano liberi con la stessa regolarità con cui vengono imprigionati, lasciando con un palmo di naso i banditi dell'Aspromonte. Le forze dell'ordine, per la verità, non compaiono mai: non ci sono al momento del rapimento nè in quello del rilascio. Ma va tutto bene lo stesso, grazie alla dabbenaggine dei boss. Catene tagliate e paletti divelti sono diventati, in quella che fu la «terribile montagna», la normalità.

Il fuggi fuggi degli ostaggi è iniziato in singolare coincidenza con l'approvazione della legge antisequestri (gennaio 1991) che impedisce rapporti tra parenti e banditi, vieta il pagamento del riscatto, manda sotto processo chi lo favorisce (con la sola esclusione dei consanguinei). Si cominciò a febbraio con Giuseppe Longo, medico e docente universitario. Lo portarono via il 22 febbraio, tornò libero il 27 dello stesso mese spiegando che aveva bruciato un grosso tronco con il fornellino che i banditi gli avevano incautamente lasciato. Angelo De Pascale, che era stato portato via in pigiama il 21 dicembre del 1990 si liberò il 17 aprile del '91: anche lui senza tirar fuori una lira. Si arriva così al 16 giugno: un commando si porta via il dentista Antonio Errante che dopo 36 ore, liberatosi dalle catene, pianta in asso i carcerieri. Ora Gallo di nuovo a casa, per fortuna, e gratis. Per la verità, dopo l'approvazione della legge s'è concluso, qui in Calabria, un altro dramma, quello di Domenico Paola. Il 27 gennaio sua moglie spiegò: «Lo Stato ha voluto applicare la linea dura contro di noi e noi abbiamo dovuto rispondere con una linea durissima». Era riuscita, con una sapiete messinscena, a depistare la polizia per poter versare i quattrini all'Anonima.

Il sequestro è sempre una drammatica partita a quattro: vittima, famiglia dell'ostaggio, banditi, inquirenti. Fin quando le famiglie hanno trattato coi banditi restando collegate agli inquirenti c'è stata qualche probabilità di catturare i sequestratori salvando l'ostaggio. È andata così per Belardinelli e Casella. La nuova legge, invece, finisce per saldare banditi e familiari contrapponendoli agli inquirenti. Una volta ci si affidava alle forze dell'ordine sapendo che se andava male, alla fine, si sarebbe potuto pagare. La nuova legge ora vieta, anche di fronte al prolungato fallimento delle indagini, questa possibilità. L'asse delle investigazioni s'è spostato: i poliziotti controllano i familiari.

Nella Locride c'è una nuova terribile paura. I sequestri sarebbero ormai diventati come le tangenti, nessuno ne rivela i particolari per non restar schiacciato tra la violenza delle cosche e leggi che non aiutano le vittime. Per ora non si sa nulla di eventuali riscatti pagati, presto i sequestri non verranno neanche denunciati per impedire complicazioni.

Fatta la legge, trovato l'inganno
Le famiglie si «alleano» con i rapitori

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Sembrava la legge giusta. Un buco nell'acqua, è stato. La legge del 15 marzo scorso è una di quelle leggi che fanno solo sgignazzare i rapitori. Una di quelle leggi che proprio non servono.

Non è servito vietare ai familiari, ed è un divieto da codice penale, il pagamento del riscatto: hanno imparato a pagare di nascosto, magari procurandosi prestiti o fidi (giacchè spesso si tratta di famiglie sottoposte a «blocco dei beni»). Non è servito vietare le assicurazioni «per rapimento» su tutto il territorio nazionale: molte persone vanno a stipularle a Londra.

Davvero, una legge inutile. E adesso, poi, ci sono sempre più famiglie che allacciano contatti segreti con i rapitori. In qualche caso, certe famiglie sono arrivate al punto di non denunciare la scomparsa del parente. Hanno sbrigato tutto al telefono: va bene, quanti soldi volete?, ve li portiamo subito, diteci il posto. «Il guaio, parlando molto in generale, è che i familiari non hanno fiducia nella polizia, nei carabinieri... nella forza investigativa dello Stato, insomma. Ma è un guaio che ha una ragione. Nel senso che lo Stato si dota di leggi inutili, invece di dotarsi di forze addestrate, di mezzi adeguati...», dice Ferdinando Imposimato, oggi senatore del Pds, ma un tempo, per un lungo tempo, giudice d'assalto nella lotta alle bande di rapitori.

«Mi ricordo che già dal '75 al '78, io e tutti gli altri giudici impegnati nella lotta ai sequestri, mi riferisco ai Pomarici, ai Vigna... ecco, tutti noi cominciando ad applicare il blocco dei beni alle famiglie dei rapiti credemmo di aver trovato la soluzione... ci sbagliavamo...».

Perchè bloccare i beni, o anche, come prevede la legge dello scorso anno, promettere il codice penale ai familiari che comunque riescono a pagare il riscatto, non serve. L'importante, per un genitore o un fratello, è: pagare. Riuscire a fare arrivare i soldi ai rapiti. «Certo, non c'è dubbio. E' così che ragiona la gente che vive la tragedia dei rapimenti. Meglio risolvere tutto in fretta, senza perdere tempo, sperando di riavere il familiare in casa dopo poco tempo. E' per questo che i familiari hanno tutto l'interesse a intrecciare rapporti segreti, clandestini con i rapitori.. In alcuni casi, è accaduto in Lombardia, alcune famiglie hanno pure preferito non coinvolgere le autorità di polizia. Si è trattato di un'autentica formalità ottenere la libertà del parente».

Si nota la grande facilità con cui le famiglie riescono a procurarsi il denaro contante. «E' inevitabile. Possono anche essere sottoposte a "blocco dei beni", ma restano sempre, nella stragrande maggioranza dei casi, famiglie ricche, e riescono sempre a procurarselo un prestito da qualcuno... No, lo ripeto, lo Stato non può sperare di ottenere la collaborazione dei familiari del rapito».

Anche perchè lo Stato raramente dimostra autentica forza. «Chiaro, quanti rapiti vengono liberati con blitz e quanti vengono invece rilasciati dopo il pagamento del riscatto? Non c'è paragone. E alla gente, così, la fiducia non viene».

Mentre ai rapitori la fiducia per sperare che un rapimento riesca bene, non manca mai. «No, davvero non manca mai, proprio mai. Ma anche questo si spiega. I rapitori sanno alla perfezione che si, certo, per loro, con la legge varata nel 1981, sono previste le massime pene... Ma è un problema che viene dopo, se vengono arrestati, e non vengono quasi mai arrestati... Non credo che un pastore sardo o un pastore calabrese abbia paura di poter essere braccato, scoperto, arrestato? Chi può riuscirci? No, non ci riescono quasi mai le forze dell'ordine... E le poche volte che ci riescono è proprio quando avviene il pagamento del riscatto, ma ora che le famiglie agirano la polizia trattando privatamente con i rapitori, non esistono neppure più certe occasioni propizie».

Chi viene arrestato, poi, non collabora: «Non collabora perchè per lui sono previste agevolazioni solo se a suo carico c'è l'accusa di "sequestro di persona". Però quasi mai deve rispondere unicamente di quest'accusa... spesso, direi quasi sempre, c'è per lui anche l'accusa di «porto abusivo d'armi», per esempio. E così, non scattando le agevolazioni, che interesse ha il sequestratore arrestato a collaborare?».

Soluzioni? «Difficili, complicate, e comunque da sperimentare. Il problema è: riuscire a dissuadere i rapitori, convincerli che è inutile organizzarlo il rapimento. E alcuni passi preliminari, in attesa delle leggi giuste, vanno comunque fatti. Per esempio, lo Stato deve riconquistare il suo territorio, pattugliarlo, controllarlo. Poi, deve sperare in una serie favorevole di "successi", per riconquistare al più presto la fiducia dell'opinione pubblica. Importantissima».

BAMBINI IN OSTAGGIO

NOME	ETÀ	CITTÀ	RAPITO	RILASCIATO
PIETRO GARIS	5	Torino	22.1.75	30.1.75
LUCIANO PRIVITERA	10	Acireale	22.1.75	4 2.75
PAOLO RAIMONDI	9	Canegrate	3.4 75	19 4 75
C. CHIACCHIERINI	11	Roma	17.5 75	3 6.75
VINCENZO GUIDA	1	Napoli	5.1 76	24.1.76
A. MARIA MONTANI	11	Roma	13 5 76	26.6.76
M. ZARAK	6	Roma	10 9 76	10 9.76
ROBERTO PALMA	10	Cerveteri	27.9.76	28 9 76
EUSTACHIUS NELL	6		20 12.76	assassinato
SARA BOMINI	4	Alassio	30.12.76	18 1 77
RENZO NESPOLI	11	Grandate	15 1.77	26.1.77
PATRIZIA SPALLONE	10	Roma	22.4.77	24 4.77
MARCELLO FRAU	8	Serdiana	11 9.77	14 9 77
GIORGIO GARBERO	4	Torino	3 10 77	27 10.77
ILARIA OLIVARI	7	Petroio di V	11 11 77	18 1 78
MAURO CARASSALE	11	Costa Smeralda	23.4.78	3 7 78
LUCA LOCCI	7	Macomer	24 6.78	24 9 78
SANDRO CAVALLARO	12	Gattinara	4.11.78	5 11 78
CESARE SPINELLI	12	Barzago	16 12.78	15 1.79
ETTORE BERNARDI	11	Cisterna	28.2.79	5.3.79
P. STRAMAGLIA	5	Bari	17 5.79	assassinata
FABIO SCULLI	8	Ferruzzano	29 7 79	15 10 79
GUIDO FREDDI	13	Frecco di V	18.8 79	16 9 79
GIOVANNI FURCI	9	Locri	15 1.80	15 8 80
F. DEL TONGO	9	Arezzo	18 6.80	15 6 80
SALVATORE PRIOLO	5	Torino	2 4 80	6 4 80
SABINE e SUSANNE KRONZUCKER		Barberino V	22.7.80	28 9.80
MARTIN WATCHLER	15	Barberino V	25 7 80	28.9 80
MARZIA SAVIO	11	Rivottelle	7 1 81	assassinata
DAVIDE AGRATI	8	Monticello B	1 12.82	2 1 83
ROCCO LUPINI	10	Molochio	18.5.83	1 1.84
ELENA LUISI	1	Lugliano	16 10 83	25 11 83
FEDERICA ISOARDI	8	Cuneo	12.1 84	12 3 84
GIOVANNI CARUSO	10	Francofonte	9 6 84	assassinato
VINCENZO DIANO	11	Reggio C	27 7.84	7 10 84
ANDREA BIANCO	8	Monselice	21 5 86	23 5 86
MARCO FIORA	7	Torino	2 3 87	2 8 88
PATRIZIA TACCHELLA	8	Stallavena di G	29 1 90	17 4 90
AUGUSTO DE MEGNI	10	Perugia	3 10 90	22 1 91